

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1428
MILANO

5809

I T R E
DIFENSORI
DE' LA PATRIA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Brescia nel
Teatro dell' Ill^{ma} Accademia
il Carnovale dell' Anno 1732.

D E D I C A T O

A S. E. IL SIGNOR

GIUST' ANTONIO
ERIZZO

Capitano Grande, e Vice
Podestà di Brescia.



IN BRESCIA. MDCCXXXII.
Dalle Stampe di Giacomo Turlino.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



Compariscono per la prima volta sul nostro Teatro li Tre Difensori della Patria, ed incontrano la sorte d'esser accolti sotto l'alto Patrocinio dell' E. V. che presiede per vantaggio comune al Reggimento di questa Città con due importantissime Rappresentanze di Capitano Grande, e Vice Podestà. E per vero non poteva assegnarsi ai generosi campioni, Mecenate, che aves-

se maggior relazione di simiglianza colla loro virtù, che l' E. V. o si consideri l' antica origine del vostro Nobilissimo nascimento; o si riguardi la gloria delle vostre ammirabili Gestate. Come la vostra inclita Repubblica gareggia nello splendore colla Romana, così vanta tra suoi Patrizj molte famiglie, che traggono la loro discendenza dalle Consolari, ed una appunto è quella dell' E. V. la quale, con successione non interotta, hà in ogni tempo dati li suoi Difensori alla Patria, ed in Terra, ed in Mare, come ne' fasti della Veneta Repubblica si legge. Voi ancora degno Figlio di sì grand' Avi, coll' esercizio delle Magistrature più importanti. Quali serviggi non avete resi al pubblico bene? Ricevete adunque ECCELLENTISSIMO SIGNORE sotto l' ombra del vostro Nome glorioso li Tre Eroi; giacchè voi possedete tanta della loro virtù, o per meglio dire, Essi rappresentano così bene la vostra. Ciò sarà con eterno obbligo della mia ossequiosissima divozione, che non respira se non il vantaggio di essere

Dell' E. V.

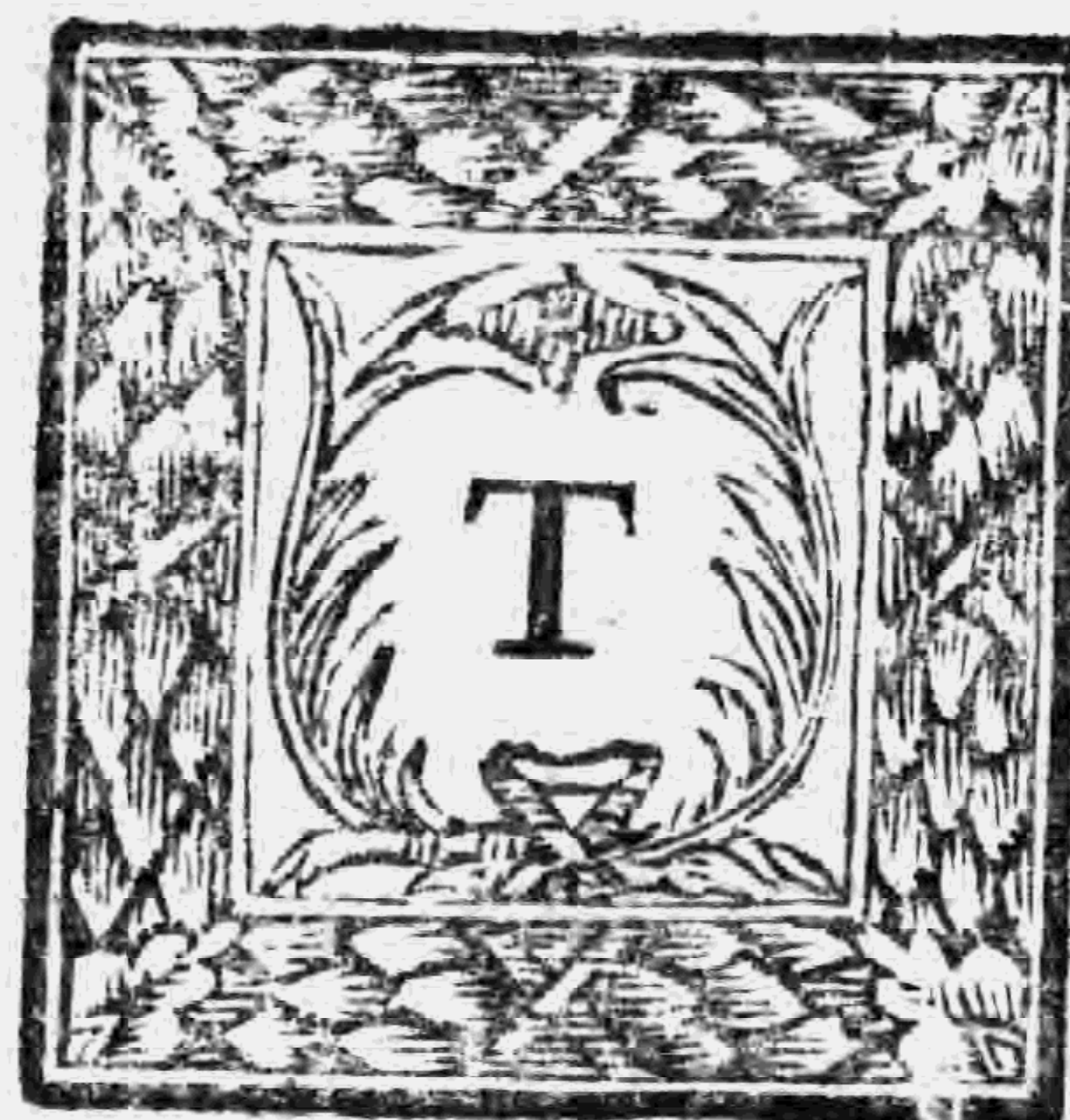
Umiliss. Ossequiosiss. ed Oblig. Servit.

Gio: Battista Paderno.

ARGO-



ARGOMENTO.



Tullo Ostilio Re bellicoso successe a Numa nell' Impero di Roma, e fra le tante Eroiche sue gesta, una delle più rimarcabili fu il rendere con la famosa Battaglia dei tre Fratelli Orazj, e dei tre Fratelli Curazzi, Alba a Roma soggetta. Questa è la base di tutta l' Azione; alla quale per ornamento si aggiungono i verisimili, che seguono.

Si finge,

Che la Moglie del Vecchio Orazio partorisse nel settimo Mese un Bambino, nel Campo di Battaglia contro gli Albani, e che fosse abbandonato vilmente dall' Allevatrice, fuggendo da una squadra d' Albani, che la sorpresero, mentre a Roma il portava. Che Valenzio capo di quella incursione raccogliesse il Bambino, e che (desiderando Civilio Re d' Alba passionatamente prole maschile)

A 3

di

di concerto con la Regina prossima al parto , lo cambiasse in una fanciulla , che essa diede alla luce, e quello postogli il nome di Silvio, fosse creduto sempre figlio a Civilio , ed erede del Regno . Che Silvio dunque fattosi adulto desse a Sabina , figlia di Mezio Dittator degli Albani , fede di Sposo , e poscia passato a Roma in tempo di tregua fra que' due Popoli s'invaghisse di Marzia figlia di Tullo Ostilio Rè di Roma , alla quale (nascondendo d' essere Albano , per l' odio implacabile, che scambievolmente nodrivano questi due Popoli) divenisse secretamente Marito , e che un figlio ne avesse , che Celio nominaremo .

Che inforta fra quei due Popoli frattanto nuova guerra , fosse fatta prigioniera da Valerio Sabina , e condotta a Roma in Trionfo, da che il Dramma comincia , la di cui tessitura apparisce assai chiara mediante la presente informazione dell' antepassato.



INTERLOCUTORI. ⁷

MARZIA Figlia di Tullo , e Sposa secreta di Silvio, e Madre di Celio .

La Sig. Barbara Bianchi Milanese .

SABINA Figlia di Mezio Dittator degli Albani, promessa prima Sposa a Silvio, e poscia a Curio.

La Sig. Cecilia Grepaldi di Venezia .

CURIO Cittadino Albano Ambasciatore per la Pace in Roma, Amante promesso Sposo a Sabina .

Il Sig. Andrea Tosi di Reggio , Virtuoso di S. A. S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modana .

Di Guardie con Tullo .

Di Soldati con Valerio .

Di Prigionieri col detto .

Di Popolo Romano con Silvio .

Di Popolo Albano con Curio .

La Musica è del Sig. Antonio Galeazzi Bresciano .

Li Balli sono di sei Persone , composti di Monsu de Lafonte abitante in Parma .

MUTA-

SILVIO Prencipe incognito promesso Sposo a Sabina , e Sposo attuale di Marzia .

La Sig. Anna Maria Mangani di Firenze .

TULLO OSTILIO Re de' Romani , Amante non corrisposto di Sabina, e Padre di Marzia .

Il Sig. Giuseppe Bagliani Milanese .

VALERIO Generale dell' Armi , Amante di Sabina .

La Sig. Antonia Susani di Venezia .

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Piazza di Roma con Archi e militari Trofei adorna.

Stanze nell' Appartamento di Marzia.

Vasta Campagna di Roma, in cui da una parte vedesi il Fiume Tevere con l' Armata Albana, che sbarca.

Nell' Atto Secondo.

Cortil Regio.

Gran Sala Regia preparata con Trono per l' Estrazione.

Nell' Atto Terzo.

Deliziosa nella Regia.

Prigione orrida, bipartita con Fanale acceso.

Accampamento delli due Eserciti sotto le Mura di Roma, con li due Eserciti astanti per la Battaglia degli sei Campioni, con Tullo in Trono, e Sabina in altro, e nel mezzo le Insegne di Roma, e d' Alba.

ATTO

A T T O
P R I M O

S C E N A I.

Piazza di Roma con Archi, e militari Trofei adorna.

Tullio Ostilio, Valerio preceduto da Soldati Romani con molte Insegne, e spoglie Albane, e numerosa schiera d' Uomini, e Donne fra catene, tra le quali Sabina.

Coro de Romani. Queste spoglie, o invitta Roma,
Son felici - fausti auspicij,

Che la sorte la sua chioma

Fida porge a tuo favor,

Alba al fin sarà costretta

D' ubbidir a te sogetta

Vinta già dal tuo valor.

Queste ec.

Val. Signor, a piè del Soglio (ge;
Nuovo tributo il braccio mio ti por-

E in un fortuna amica

Con questo non vil saggio

Del trionfo vicin t' offre il presagio.

Vicino alle superbe

Mura d' Alba scorrendo

Io là questa sorpresi mista schiera

Che freme fra tuoi ceppi prigioniera.

Tul. Prode Valerio, a noi

Non giungono già nuovi

Del tuo zelo, e valor l' illustri prove;

Ma fra lo stuol di quelle Donne io scerno

Una, nel di cui volto

verso Sabina.

V'ha un aria non volgar. T'accosta, e dimmi

A 5

Non

IO A T T O

Non buggiarda il tuo nome, il tuo natale!

Sab. Sabina io son la Figlia
Di Mezio il Dittator. Vedi qual sia
Di Roma il fasto, e la sciagura mia.

Tul. Men di sciagura a te di fasto a noi
Sia il non mirarti fra catene. Tosto
Sciolta ella resti: Or vedi tu, che Roma
Fra' ceppi del tener Femina imbelle
Sue glorie già non cura [Ah in quella fronte
Scintillano al mio cuor due vaghe stelle.

Val. D'esser quì in Roma, o bella,
No, non ti lagnerai
Che quel deesi al tuo grado
Dal magnanimo Re tutto otterrai.

Sab. Ma non perciò giammai
Perdonerò del mio crudel destino
Al barbaro rigore
Che mi rapì alla Patria, al Genitore:

Val. E tu rapita intanto
Ai del mio cor la libertà, se quando
Ti feci prigioniera
Avvinto io fui da tua bellezza altera.

Tul. Tosto vanne tu, o Duce,
Tutto a dispor l' Esercito sul Campo.
Voglio, che questo sia
Il memorabil giorno, in cui la sorte
O per Roma, o per Alba
Si dichiarì per sempre, e glorioso
Di due fatto un sol Regno
All' ombra di sue palme abbia riposo.

Val. La Fronte superba
Al Tebro guerriero,
L' audace, l' altero
Umil piegherà;
E il nostro valore
Al cieco furore

De

PRIMO. II

De fieri nemici
Abatter saprà.
La fronte ec.

SCENA II.

Sabina, e Tullo.

Tul. **D**Immi il vero, o Sabina, (forse
Più che del Padre, e della Patria
Ti petta esser lontana
Del caro Amante, e dal fedel tuo Sposo.

Sab. Esser Sposa io dovea di Silvio il Figlio
Di Civilio Re d'Alba. Amato Amante
Ei mi diè fè di Sposo, indi improvviso
Abbandonò la Patria, e l' amor mio.
Ahi tradimento! Oh Dio!
Quanto l' attesi, e pianfi!
Quanto di lui cercai!
Doppo lunga stagione il Padre al fine
A Curio le mie Nozze
Promette, e quando in questo dì io dovea
La man sfender al nodo,
Annodata la porto, oh iniqua sorte!
Misera spoglia a Roma fra ritorte.

Tul. Dunque ancor sei Donzella?

Sab. Sin quì questo è il voler della mia stella.

Tul. A farti un dì felice
Sorte miglior quì spera.
Fausto, olà, sia tua cura
Questa nobil straniera.
Scortar a Marzia (Ah che sorpreso io sono,
Da sì vago sembiante
Ne difendermi sò d' esserne amante.)
Fa mio ben, che ti consola
Per conforto alle tue pene
La speranza del goder;
Forse ancor amica sorte

Ti

Ti destina un sommo Bene
Tu lo spera, ne temer.
Fa ec.

S C E N A III.

Sabina.

A Quai strane vicende
Mi riserba il destino?
Per me così vicina
Una sciagura ad un piacer confina?
Sulla sponda d'un Ruscello
Pastorella afflittra, e sola
Se non ha chi la consola
Stà cantando il suo dolor,
Così anch'io potessi almeno
Nelle selve tra le Pianta
Sventurata oppressa amante
Sollevar l'afflitto cor.
Sulla ec.

S C E N A IV.

Stanze nell'Appartamento di Marzia.

Marzia, e Silvio.

Marz. **V**A mio fido a Cornelia, e qui a me
ad un Servo, che poi parte. [guida
L'Infante, che ella tiene in sua custodia.
Crudel, e quando mai,
Dimmi, scoprìr vorrai i tuoi Natali?
Scorso è un lustro di già da che t'accolsi
Cieca in amor, e con la fe di Sposo;
Prole ti diedi, e la mercè ne meno
Da te avrò di saper quale tu sia?
Sil. Marzia adorata, eh togli
D'importuno dolor l'orme dagli occhi.
Già tel dissi più volte, e il giuro ancora,
Che Pièce io nacqui, e che nò son qual crede

Il Rè tuo Genitor, di stirpe oscura.
Chi sà? forse per poco
Mi vuol celato ancor la mia sventura?
Marz. Vana lusinga! Ahi no! Questo sì questo
Sia il fortunato istante,
In cui sia fine ai lunghi miei sospiri.
Se pur ti giova ancora
Star celato a mio Padre.
Attenderò con pace poi quel giorno
Gli occulti a publicar nostri sponsali:
Ma intanto io te ne priego
Caro sposo, cor mio, in questo seno,
Che nodrì del tuo amor il dolce pegno,
Deposita l'arcano,
E a custodirlo il mio silenzio impegno.
Sil. Giurar anche mi devi,
Che qualunque sia il Cielo
Che diè l'aure primiere a miei vagiti,
Di punto non scemarmi in te l'affetto.
Marz. Qual dubbio mai? Così mia fe prometto;
Val. E se di sangue io fossi
Non ben grato a Romani?
Marz. Tranne solo gli Albani
Fieri nemici a Roma.
Sil. (Me infelice! Che ascolto?)
Marz. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto?

S C E N A V.

*Sabina condotta da Fausto, che non parla
e detti.*

Sab. **E**Cco, o regal Donzella, a te dinante
Dalla cieca fortuna
Fatta lerva Sabina
Figlia di Mezio il Dittator in Alba:
Sil. (Che miro?)
Marz. Sei tu quella

Che il Genitor a me concede in dono? (sono.)

Sab. [Qui Silvio? Oh Dei!] Quell'infelice io

Marz. Cara mi sei.

Sil. [Son qui fuor di me stesso]

Sab. [Il traditor qui dunque

Io non traveggo già. Sì ch' egli è desso.]

Marz. Sinchè di grave affar altrui favello

T' allontana per poco.

Sab. [Non mi ravvisa ei forse]

Come ti dissi io son Sabina, quella;

Che Sposa esser dovea, ma poi tradita. . . .

Marz. Vanne, già a miglior tempo

D'udir tuoi casi avrò piacere.

Sab. [L' iniquo

Ne pur si scuote] Sì figlia di Mezio;

Da un disleal.

Marz. Mi pesano i tuoi mali;

Ma qui lasciarmi intanto.

Sil. [S'ella non parte, oh Dei! scoperto io sono]

Sab. Ubbidisco; [qual pena

Fiera mi rode l' alma, e il cor mi svena!]

S C E N A VI.

Marzia, e Silvio, poi Celio condotto dal Servo.

Marz. **O**R via dimmi, chi sei?

Ma. . . . qual pallor? e quale

Confusione così t'ingombra il ciglio?

Sil. Mi spaventa il timore

Che non sempre fedel mi sia il tuo core.

Marz. Vedi, vedi, ecco il frutto

Del nostro amor segreto:

Figlio caro, mio figlio

Ah qual dolcezza in abbracciarti io sento

Tu per stringerlo, o Sposo.

abbracciano il Figlio.

Sil.

Sil. [Oh quai risalti

Fa il cor in me d'amor, e di spavento

S C E N A VII.

Tullo Ostilio, e detti.

Tul. **C**Hi è l' Infante, che a gara

Così uniti stringete?

Sil. (Stelle! che mai dirò?)

Marz. (Numi soccorso.)

Sil. Signor dirò: fra quella

Schiera di Donne prigioniere Albane

Eravi questo Figlio, che nel volto

Prole illustre si mostra.

Tul. Sì nobile ha il sembiante (e parmi in petto

Per lui sentir un non so che d'affetto)

Ma alle stanze di Marzia

Chi lo condusse?

Sil. [Or che rispondo?]

Marz. Oh Dei!]

Sil. Sabina. . . . di lei figlio

Par diceste, sia questi.

Tul. Come? Sabina olà tosto qui venga?

Sil. (Si rintorza il periglio.)

Marz. Mi trema il cor.)

Tul. Ei di Sabina è figlio?

Ma pur guari non è, ch' ella a me disse

Esser vergine ancor.

Marz. Ah sappi, o Padre,

Che ci pregò, ed oh quanto!

A Roma, a te non iscoprir la Madre.

[Ma se Sabina vien, quale cimento?]

Meglio è fuggir l'onor del mio spavento.]

SCE-

S C E N A V I I I .

*Sabina , e detti .**Sab.* **E** Ccomi a cenni tuoi*Tul.* **E** Vieni, o Donzella.

Un gran piacer io t' offro

Quel bell' Infante in vezzeggiar . A lui

Accostati amorosa ,

E di sue guancie alla purpurea rosa

Accoppiando il tuo giglio

Così tu formerai vago vermiglio .

Sab. Dolce è il comando*Tul.* Il sò .*Sab.* D' indole illustre

Ha lo splendor , ed egli

Forse germe sarà di tronco eccelso .

Tul. Chi sia il Padre nol sò ; ma quì presente

Evvi bensì la Madre .

Sab. S' altra quì non discerno

Che Marzia , di lei dunque

Sarà prole real .

Marz. Folle , che parli ?*Tul.* Ardita , e così offendi

Puro il candor di regal figlia ! L' arte

Se a tanto per celarti ancor s' inoltra

Temi incauta , che al fine

L' ira mia non impegni a tua rovina .

Guarda meglio , che Marzia

La Madre esser non può , s' ella è Sabina .

Sab. Io la Madre? m' oltraggi, o Re, se ancora

Meco scherzar pretendi .

Tul. Prendi il tuo Figlio , e tosto

Di Marzia ti dividi , onde non turbi

Di Donzella innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi ;

[Ma piagato già son da que' suoi lumi .]

Allo

Allo splendor di quelle

Vaghe lucenti stelle

Resister più non sà

L' anima amante ;

La sua Beltà

Mi rende innamorato il cor

Che fatto adorator

Di quel sembante .

Allo ec.

S C E N A I X .

*Sabina , Marzia , e Silvio .**Sab.* **C** He ascolto ? Come ? A me nota
d' impura ?

Oltre la libertà , la Patria , il Padre

Innocente l' onor perderò ancora ?

Ah Silvio , ah indegno Silvio ,

Dopo d' un lustro io quì ti trovo al fine

A radoppiarmi il vero tradimento ?

Con l' infame calunia

Così nel Re previeni

La ragion delle mie giuste querele ?

Marz. Che dici ? Quest' è Silvio ?*Sab.* Silvio sì , il traditor . In vant' ascondi ,

Alza gl' occhi , o feilon , e in me ravvisa

L' orror de' tuoi spergiuri .

Marz. E non rispondi ?*Sil.* Andianne , ella delira .*Sab.* Io delirar ?*Marz.* No , no siegui . Io t' ascolto .*Sab.* Acceso del mio volto egli mi diede

Di Consorte la fede .

Marz. Iniquo .*Sab.* Indi alla fuga

Si diè , e d' Alba lasciò le Patrie Mura .

Marz. Sei dunque Albano ? Ah traditor ?*Sab.*

Sab. Ne ancora

Contento appieno quì l'onor mi rubba,
 Quì mi dice impudica
 Perfido, iniquo senti;
 Col vendicarmi il Ciel dirà, che menti.

Perche? sleal perche?

Pria di tradirmi ingrato
 Men barbaro, spietato
 Non mi sbranafti in seno
 Quest'ingannato cor?
 Più di mortal tormento
 E fiero il tradimento,
 Che lacera l'Onor.

Perchè, ec.

S C E N A X.

Marzia, e Silvio.

Marz. **A**HI mostro? Albano sei?
 Vuò palesarti al Padre.

Sil. Pietà, m'ascolta....

Marz. Sconosciuto forse

Machini a Roma tradimenti, insidie
 Tendi all'onor di Marzia, e scelerato
 Del gran Nume ospital le leggi offendi,
 E pietà d'implorar ancora ardisci?

Sil. Ah no, sentimi, o cara, ..

Marz. Empio, ammutisci.

Vanne lungi da me, vanne fin dove
 Fra le balze natie mormora il Tigri,
 Dove Nettun gelato

Softien con fermo piè l'Artico verno,
 E prendi da questi occhi esilio eterno.

Sil. Esilio eterno? Ah! barbara sentenza,
 E pur deggio ubbidirti. Addio; ma guarda
 Mi condanni innocente, Idolo mio...

Marz. Ferma sleal. L'ubbidienza tua

Pronta

Pronta troppo si mostra, e più m'offende!
 All'innocente figlio;

Che quì lasci, non pensi, e all'infelice
 Marzia ingannata.... Oh Dio! *piange.*

Sil. All'ingiusto dolor dà legge, e al pianto,
 Quanto t'inganni, o quanto!

Se credi, che lasciarti mai potessi!

Per te il paterno foglio,

Per te la fida amante,

Per te il Padre, la Patria abbandonai;

Or dimmi, in che peccai?

Marz. Sei nemico di Roma.

Sil. Ma tuo amante fedel, giurato Sposo;

Nè giammai può tradir mio regio sangue.

Marz. Nascesti in Alba.

Sil. E quì rinacqui al Tebro.

Marz. Molto devi alla Patria.

Sil. E più alla Spota.

Marz. Se ciò fia ver, senti: Va tosto, e adopra
 Ogni arte, onde Sabina

Al Re mio Genitor non ti discopra.

Sil. Anime tormentate

S'una ve n'è, che senta

L'amor, che mi tormenta

Dite Voi il mio dolor,

Frà pene si spietate

Langue lo spirto amante

Ma sempre più costante

Vedrai questo mio cor.

Anime, ec.

S C E N A X I.

Marzia sola.

MArzia infelice! in qual fatal periglio
 T'attrovi in un momento

Di perder vita, onor, lo Sposo, il Figlio:

Nume

Nume amor, che al cieco ardore
 Guida fosti del mio core
 Deh pietoso al gran periglio
 Mi difendi, e Sposo, e Figlio
 Vita, Onor, tutto mi serba
 Troppo orror ha il gran cimento
 Tremo, gelo allo spavento
 D'una strage ah quanto acerba.
 Nume; ec.

S C E N A X I I.

Vasta Campagna di Roma, in cui da
 una parte vedesi il Tevere con
 l'Armata Albana.

*Tullo Ostilio, e Valerio alla testa dell' Esercito
 Romano, che viene ad accamparsi.*

Tul. **Q**uesto, Romani, è il giorno,
 In cui a zifre di stelle
 Vuol l'immortalità segnare in Cielo
 Col braccio vostro una vittoria illustre.
 Vincer dobbiamo. E se ribelle poi
 Nemico si mostrasse il fato a noi,
 Vuole la nostra gloria,
 Che di morir tutti giuriamo ai Dei,
 Pria che Alba spieghi in Roma i suoi Tro-

Val. Vedi, o gran Re, vicina (fei.
 L'orgogliosa Falange
 Con le prore spezzar del Tebro l'onda,
 Ecco superba afferra,
 E già preme col piè la nostra sponda.

*Da molti Navigli su 'l Tevere sbarca l' Esercito
 Albano condotto da Curio. Postisi gli Eserci-
 ti in ordine di Battaglia, e fattone l'invito
 con Trombe, e Tamburi nell'atto d'azzuf-
 farsi,*

*farsi, spiegato un bianco Vessillo, s'avan-
 za Curio.*

Cur. Di Mezio il Dittator Albano i sensi,
 Pria che l'acciar s'avventi alle ferite,
 Tullo, Romani udite.
 In Alba, in Roma, ad abitar diviso
 Siamo un Popolo istesso, istesso un sangue;
 A che le nostre viscere noi stessi
 Roder dunque ostinati?
 Eh tolgasi una volta
 L'orror de Parricidj in questa guerra;
 Che se pur Alba, e Roma
 Voglion decider, chi di lor Regina,
 O suddita esser dee; ciò si rimetta
 Ad un numero egual di poche spade,
 Onde così da ciò, che il Ciel destina
 Venga ad una di loro
 La sua perdita sì, non la rovina:
 Vedi, pronti già siamo alla Battaglia;
 Che non è vil timor, che parli in noi,
 Scegli, o Re, qual ti piace,
 O il comune conflitto,
 O de' pochi il cimento, e in un la pace.

Tul. Facciasi, ed a tre destre
 Roma consegnerà le sue ragioni.
 Alba faccia lo stesso,
 E quell'acciar, che trionfante in fine
 Restarà sovra gli altri;
 Alla Patria de' vinti
 Le leggi per segnare tempri la penna
 Il Sol di questo giorno
 Qui ammiri sì dall'alto suo emisfero
 Di due Regni così farsi un Impero.

Cur. In tal guisa la pace
 Dunque per Mezio il Dittatore d'Alba
 Con sagro giuramento

Curio

Curio a Roma assicura.

Tul. Su' l Diadema così Tullo pur giura.

Cur. Da nubi coperto,
Se il Sole s' asconde
Da venti agitate,
Se s' alzano l' onde
Al Mar non s' affida
Ne il Porto abbandona
Il saggio Nocchier
Tempeste minaccia
Del Campo il furore,
Di guerra il tuo core
Non cerchi i perigli,
Ma v' entri di pace
Più cauto il pensier.

Da, ec.

Coro di Romani, e Albani:

Da Sabei profumi il fuoco
Arda, o Dei, su' vostri Altari,
E giulivi in ogni loco
Le sue faci amor prepari.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

Cortil Regio:

Marzia, Silvio, e poi Sabina:
Marz. **E** Soffrirò il rossore (niéra?)
Di scuoprir l'error mio a una stra-

Sil. Infedele a Sabina

Anch' io debbo arrossir; ma pur è forza
Fuggire un mal peggior.

Marz. Dura è l'impresa.

Sil. Agevole la renda

Dal periglio imminente
Al figlio a noi dovuto alla difesa
Coraggio; ecco Sabina.

Marz. Donzella illustre: dimmi

Da nemici tallora *a Sab.*
Lice il favor sperar d' un atto grande?

Sil. Questa fia gloria appunto
D' un magnanimo cuor.

Sab. Ed osi ancora
Parlarmi o disleal?

Marz. Pietà.

Sil. Perdono.

Sab. Va traditor, che generosa sono:

Marz. Se generosa sei,

Ah che molto di più tu devi ancora?

Sab. Come?

Marz. Tutto lo sforzo

D' una grande virtù da te si chiede;
Odimi

Sil. Odimi, e il tuo gran cuore

Duopo è sia mia difesa

Se rammentarti or mi convien l'offesa.

Te lasciai, venni in Roma, e Marzia io vidi.

Invaghito cercai

Del suo amor la conquista,

E al fin la possedei con fè di Sposo.

Sab. E così traditor tu allor godevi

Quando io per te dal duol quasi era morta?

Ma sia con pace pur. Nulla a me importa.

Marz. Eh che fin quì non tutta

La serie miserabile ei ti disse.

Sab. E che? forse l'ingrato

Pensa te pur lasciar?

Marz. No, ma quel figlio

Sil. Sì, quell'Infante, che già vedesti

Sab. E ben, che avvenne?

Marz. Oh Dio! dirlo non oso.

Sil. Ma pur dirlo conviene in tal periglio.

Sab. V'intendo già, del vostro amor è figlio.

Marz. Pur troppo è vero.

Sab. E tu perfido, indegno, al Re poc' anzi

A danni del mio onor cuoprì il tuo errore?

Tanto non ti credea,

Iniquo, scellerato, traditore.

Sil. Ferma. *volendo partir*

Sab. Non più.

Marz. T'arresta.

Sab. [Ad un tradito cuor, che pena è questa.]

Sil. Ah Sabina, deh salva

La vita a un' Innocente.

Marz. Salva a Marzia l'onore, e afferma al

Che del Fanciul sei Madre. [Padre]

Sab. Ancor questo di più? Che ascolto, o Dei!

Mi si tenta, che affermi

Ciò, che mi difonora?

Tanto

Tanto dir, e sperar potete ancora?

Marz. Dunque avrai cuor sì fiero

Di veder in un punto

Tre vittime cader se puoi salvarle?

Ah non fia ver. Prostrata

Ecco a' tuoi piè Marzia infelice.

Sil. A terra vedi un Misero Prence.

Sab. [Oh violenza!] Sorgi. *a Marzia.*

Marz. Non forgerò se pria

Che tu arrida a' miei voti io non sia certa.

Sab. E vuoi, che il nome mio [bra

Lordi con l'altrui macchia, e getti un om-

Oltraggiosa a me stessa

Per toglierla ad altrui?

Marz. Sposa ti fingi, e salvi in questa guisa

Il tuo, il mio onor, e Sposo, e Madre, e Figlio?

Sab. Alzati o Marzia; e tu odioso oggetto a *Sil.*

Lasciami con lei sola,

E lontano ad ognor fuggi il mio aspetto.

Sil. Se fosti un dì amorosa

Placarti poi pietosa

Al giusto mio dolor.

E ver fui traditore

Ingrato al tuo bel core,

Ma al fin colpa è d'amor

Se, ec.

B

SCE.

S C E N A I I.

Sabina , e Marzia .

Sab. **N**on intesa pietade [*Vanne ,*
 Mi muove al fine a compiacerti .
 Non dubitar ; a tuo favore un Nume
 Mi darà per guidarmi un altro lume .

Marz. Sorge l'aurora
 Tutta pallore ,
 Ma poscia indora
 Del Cielo i campi
 L'aurato sol .
 Tall'or si crede
 Nascer le pene ,
 Quando , ch'un bene
 Con doppio inganno
 Ci toglie il duol .

Sorge , ec.

S C E N A I I I.

*Sabina sola , poi Tullo , e Curio
 in disparte .*

Sab. **C**he deggio dir ? ch'ebbi da Curio il
 Sì dirollo mio Sposo (Figlio ?
 Tale già esser mi dee ; ei fra le mura
 D'Alba s'attrova intanto ,
 E poi clemente il Cielo
 Se a danni del mio onor pietosa io sono ,
 Di sua pietà mi farà ancora dono .

Tul. Sabina io non rammento
 Del tuo inganno l'offesa ,
 Mà vuò saper almeno
 Chi à te di quell' Infante
 Reso fecondo hà il seno .

Sab. Curio mio Sposo .*Tul.* Quegli ,

Cui

Cui poc' anzi dicesti esser promessa ?

Sab. Sì quello appunto .*Tul.* Or dimmi . Frà le braccia
 Stringer godresti il tuo diletto Sposo ?*Sab.* Figurarti ben puoi
 Il contento d'un cuor tutto amoroso .*Tul.* Vieni dunque t'appressa ,*Sab.* (Aimè ! che veggo ?) à Curio .*Tul.* Eccoti qui il Conforte ,

Che fida abbracieresti ,

Or via stringilo al sen . Curio è pur questi ;

Cur. Resti sorpresa ? forse

Non mi ravvisi più ? Sì Curio Sposo

Tul. Di Sabina l'onesta .*Sab.* [E parlar non poss'io ? che pena è que-]*Cur.* Ingannatrice infida (sta !)

Il mio tenero amor così oltraggiasti ?

Impura violasti

La fede , i giuramenti : Un figlio avesti ;

E gli amplessi inonesti

Meco cerchi cuoprir , Donna mendace

Con frode sì indecente .

Sab. Giusto mi sgridi , ed io sono innocente .*Cur.* Come ? Innocente ancor t'appelli ?*Tul.* Eh Curio ,

Soliti son del sesso

Gli artificiosi enigmi ;

Omai cessi l'oltraggio

Con lei meglio convien cangiar linguaggio ;

*parte .**Cur.* Più non ti credo o ingrata

Infida , e dispietata

Ritorna questo cuor in libertà

Ama chi più ti piace

D'amor spenta è la face

Ne m'incatena più la tua beltà !

Più , ec.

SCE-

S C E N A I V.

Sabina sola.

DOve son io? qual Demone, qual Furia
 Cinta d' orror in volto
 Mi atterrì, mi confuse.
 Curio in Roma? Impudica
 A lui sembro, ei m'oltraggia, ed io lo soffro?
 L'onor d'alma innocente
 Stupido è ben, se poi non si risente.
 Eh tolgasi dal Mondo
 La cagion del mio scorno: sì già vedo
 A ferir a squarciar del figlio il petto.
 Ma... di che è rea la misera innocenza?
 Questo è cieco furor. Eh viva il figlio.
 Viva, che all'onor mio
 Non mancherà opportuno altro consiglio.
 Qual disarmata Nave
 Scherzo dell'onde in Mar
 Che dal destin guidar
 Si lascia allora.
 Così cieca dal fato,
 O fausto, o dispietato
 Lascio guidarmi ancora.
 Qual ec.

S C E N A V.

Sala con Trono.

Marzia, e Silvio.

Marz. **I**N poter del destino
 Il tuo nome esponesti ad esser forse
 Uno dei trè Campioni
 A sostener di Roma le ragioni?
 Ah questo aggiungi ancora

Nuovo

Nuovo spavento a quel che già m'accora?
Sil. Dati pace, mia vita. Una segreta
 Impetuosa forza
 Volle nell'Urna anche di Silvio il nome.
 Credilo, io pur ne sento
 Un rimorso crudel d'esser nemico
 D'Alba mia Patria, e di cui son sovrano.
 Ma vedi, o cara, questo
 E' un impulso per te d'un grand'amore;
 Sposo di Marzia non più Albano io sono.
 E solo un tal cimento
 Al nostro error può meritar perdono.
Marz. Ma se t'è cadì, ed io ti perdo! Oh Dio!
Sil. Lungi, lungi, cor mio,
 Sì funesti pensieri. Non ancora
 Scelto dal caso io son.
Marz. Torgalo il Cielo.
 Ma qui presente inante
 Non debbo sostener la fatal scelta
 In cui avrei dal duol l'anima divelta.
 Che fiera pena sia
 Lasciar l'amato oggetto,
 Lo fa l'anima mia,
 Se tu nol fai;
 Prova per poco almeno
 Quest'innocente affetto,
 E allora nel tuo petto
 Il proverai.
 Che ec.

SCE-

S C E N A V I.

*Tullo Ostilio, Valerio, e Silvio seguito
da Popoli, e Soldati.*

Tul. **R**omani invitti Eroi, forte sostegno
Della Romulea sede,
Tre Campioni vi chiede oggi il Tarpeo.
Onde il Patrio valor per loro splenda,
Ed a Roma soggetta Alba si renda.

Val. Signor, oltre le tante
Anco queste raccolsi alte Famiglie
Che offrono il loro braccio al gran cimento.

Tul. Dall' onor non si escluda
*Vien portata a piè del Trono un Urna, in cui
Valerio pone varie Cedole.*

Il nome lor, ma ogn' un l' Urna racchiuda,
La mia destra ministra della forte
Trarrà di tre Guerrieri
Propugnator di Roma il braccio forte:
Sommo Nume, che ognora
Reggi l' opre d' un Re, deh in sì grand'atto
Porgi tu alla mia destra
Tre prodi Eroi, che con la lor vittoria
Assicurino a Roma eterna gloria.
Ecco m' appresto all' opra
Il terzo degli Orazj è il primo nome,
Estrae le Cedole con i Nomi.

Oh stupor! Il secondo è l' altro Orazio.

Val. Fausto presaggio.

Tul. Estratto il Terzo or venga
Della gloria al sentiero:

Stelle! che leggo mai! Silvio straniero.

Tutti. Viva, viva. Già Roma ha la gloria
Dell' alta vittoria
Dal valor di sì prodi guerrieri.
Al vibrarsi di queste tre spade

Alba

Alba cade

Fatta serva da' nostri voleri.

Viva ec.

Tul. Dunque di Roma il fato
Posa nel tuo valor, o prode Silvio.

Sil. Con intrepida fronte
Volar già mi vedrai, dove mi chiama
Così illustre destin, non men che il zelo
Di veder più corone alla tua chioma:
Sire, tornar io giuro
O non più vivo, o trionfante in Roma.

Tul. Illustre Eroe t' abbraccio,
E su tua fronte imprimo
Tutto ancora il mio cor con questo bacio.
parte.

S C E N A V I I.

Silvio, e Valerio.

Val. **I**n così gran cimento (re.
Non richiedeasi men del tuo gran cuo-

Sil. O vincere, o morire è il mio disegno.
(Alba perdona) vuol così il mio impegno.

Nell' aspetto d' una stella
Più inclemente, e più rubella
Non potea - - la forte rea
Far sortire il mio natal.
Mi si cangia la dolcezza
Sin del nettare in asprezza
Qual veleno ogn' or fatal.
Nell' ec.

B 4

SCE-

S C E N A V I I I.

*Curio, e Valerio.**Cur.* **H**A dunque Roma eletti
Li tre Campioni?*Val.* Sì, fra mille, e mille,
Che voleane l'onor. Non sò se in Alba
Tal gara vi farà*Cur.* Duce che parli?
Non si ha meno che in Roma
Entro d'Alba coraggio, e ancor di gloria,
Ma perche tù così più non favelli
Sappi: Dei tre Guerrieri
Io farò l'uno, e gli altri miei Fratelli.*Val.* Alba già non potea
Meglio che a te fidar la sua difesa.
Ma quì Sabina.

S C E N A I X.

*Sabina, e detti.**Cur.* **E**Cco l'infida, o Cieli!*Sab.* Quì Curio il piè vacilla.]*Val.* Tu l'Amante non guardi?

La vaga tua non miri?

Perche mai ciò?

Cur. Eh tu non sai qual sia
Innonesta, spergiura, ed infedele.*Sab.* Valerio io son pudica, e son fedele.*Cur.* Ma un Figlio ella ha.*Sab.* Negarlo non poss'io.*Cur.* Non puoi negarlo,

E onesta ancor ti vanti?

Qual fede in te si finge,

Se tu con altro hai prole?

Sab. Negarlo non poss'io, [la fe mi astringe.]*Cur.**Cur.* Vaneggia nel seno l'amante mio core
E prova un ardor, che pari non ha
Sia pure crudele la Bella, che adoro
Costante, e fedele quest'alma farà.
Vaneggia ec.

S C E N A X.

*Sabina, e Valerio.**Sab.* **V**Eggo il suo amor, ed ho pietà al suo
Val. Dimmi, o bella Sabina, [inganno]Potria pur il mio amore
Sospirata ottener da te mercede?*Sab.* Anche Valerio mi dileggia? Duce,
Troppo t'inoltri. Assai meglio faresti
Eroe del Tebro a tralasciar d'amarmi:
Amor schianta le palme, e spunta l'armi.*Val.* Sei troppo rigida
Beltà crudele
Ma pur fedele
Io t'amerò:
Se non si rende
Al primo assalto
Quel cor di smalto
Costante, e forte
Vincer saprò.

Sei ec.

S C E N A X I.

*Sabina, Tullo, e Celio condotto
da un Servo.**Tul.* **D**Over non è, o Sabina,
Che più a lungo un Re amante
Penando nell'ardor strugga il suo core.
Tempo è omai di ristoro
Ad un tanto penar nel tuo bel seno.*Sab.* Tullo Signor, non oltraggiarmi almeno.

B 5

Tul.

Tul. Se con altro non fosti,
Men ritrosa esser con me tu devi.
Sab. Quanto t'inganni! questo sen pudico...
Tul. L'amor in un Sovrano
Tutto al fin può ottener a compiacersi.
Deh non far, che il rigore
D'un Re la forza impegni.
Sab. Stelle! da te che sento! fino ad ora
Il nome avete di buon Re, e ad un punto
Passasti a quello di Tiranno?
Tul. Osserva: o mi compiacci,
O qui su gli occhj tuoi sveno tuo figlio,
prende Celio, e sfoderato un stilo sta in
atto di ferirlo.
Sab. Ahimè! che tenti?
Tul. Or via dì, che risolvi?
O m'abbraccia, o l'uccido.
Sab. Ferma, o barbaro, ferma. Dunque, o Dio!
L'onestà della Madre
Passa in delitto al Figlio?
E di furor può armarti l'innocenza?
Tul. S'è garrito abbastanza
Fra noi. Già il colpo avvento.....
Sab. E pietà non ti muove?
Tul. Altro che il tuo rigor in me non sento.
Sab. Su via ferisci pur, e a brano, a brano
Carnefice inumano
Squarcia il tenero sen dell'innocente;
Per serbarmi l'onore
Ogni stragge crudel perde l'orrore.

*Tullo in atto di ferir Celio, e Marzia
che sopravviene.*

Tul. Vedi s'io mento.
Mar. Ah Genitor perdona
Alla misera prole. Io la rea sono. *prostran-*
Tul. Come? tu... *dosi.*
Marz. Sì prostrata
Il delitto confesso.
Tul. Che parli? [oh Dio!]
Marz. Egli è di questo seno
Parto infelice. In me dunque ferisci,
E questo sen, che errò, giusto punisci.
Tul. Numi! che ascolto?
Marz. E salva,
Mio Genitor clemente,
Questo figlio innocente.
Tul. Ma il lascivo chi fù?
Marz. Nell'alta offesa
La sola morte mia bastar dee.
Tul. Ah indegna lo dirai. Di più tormenti
Fra spasimi, ed ambascie
Spremer saprò ben io il reo infame.
Ah! questo sol per ora
Mi rattien la mano a non sguarciarti,
E terger col suo sangue al nome mio
Macchia sì turpè. Olà costei fra ceppi
Nella prigion più orrenda
Si custodisca, e il suo supplizio attenda.
Da te non attendea
Indegna Figlia, e rea
Pena sì fiera al cor
Sì gran tormento:
Ma pur saprò da forte
Punir l'enorme colpa

E pagherà tua morte
Il tradimento.
Da ec.

S C E N A XIII.

Marzia fra Guardie.

MArzia infelice, ecco de' giorni tuoi
E del tuo amor il miserabil fine.
Vado a morir. Ah figlio dove seì?
Celio, Celio. Deh vieni,
Mi rischiari un tuo sguardo
Il sentier degli Elisj.
Ah qual ti lascio, o figlio! e dove, dove
Sei tu? Ah, che adirato
Lo svena sì, lo svena il Genitore. (parmi
Ah ferma, o Padre, ferma. . . . Oh Dio già
Ch'ei sgorghi il sangue, e tronche già le mē-
Cadano a terra; sì già veggo aprirsi (bra
L'efangue bocca all'ultimo sospiro, [deliro
Oh Figlio! Oh Sposo! Oh Numi! Ah ch'io
Vi farà stella clemente
A una Madre a un innocente?
Nò che tutto è crudeltà.
Chi mi fa veder ancora
Sposo, e Figlio pria che mora?
Nò non v'è per me pietà.
Vi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Deliziosa nella Regia.

Curio, poi Sabina, con Valerio:

Cur. Innocente è Sabina (qual pena
Quando è di Marzia il figlio. Ah con
Rammento i miei dispresfi all' Idol mio;
Ingannato io t' offesi,
E ne incolpa la frode, e il fato rio.
Sab. Sì mio Valerio, tutto
Sarà tuo questo cor [così conviene
La gelosia per riacquistar l'amante)
Cur. [Che sento mai?]
Sab. Da Curio
Già abbandonata io fui, e i miei dispreszi
Sian la sua pena, e tua mercede i vezzi.
Val. Oh mia felicità! dunque poss'io
Tanto, o cara da te sperar?
Sab. Fedele
Servimi, e tutto spera,
Più non farò al tuo amor qual fui severa
Vuoi ch'io t'ami? io t'amerò
Brami affetti? affetti avrai
Quei bei rai
Han ferito questo cor,
Ma t'inganni o folle Amante
Io per te non sento amor.
Ti dirò mio Ben mia Vita
Mia delizia, mio tesoro,

Per te moro
Per te l'alma è tutto ardor
Ma t'inganni ec.

S C E N A II.

Curio , e poi Sabina .

Cur. **I**nfedele Sabina , a miei sospiri
Corrispondi così? questo è l'impegno
Che giurasti al mio cor? Ella ritorna ,
E forse col pensiero
Di meco simular l'amor primiero

Sab. Tu qui Curio?

Cur. Foss'io

Così nel sen dell'Erebo profondo
Pria d'esser testimon di tua inco stanza
Perfida disleal .

Sab. Di che ti lagni?

Cur. E forse per Valerio

Io non udii tue voci lusinghiere?

Amalo pur crudel in ne ho piacere .

Sab. A lui dunque mi porto

Per recar al tuo amor dolce il conforto .

Cur. Vanne , ma prima uccidimi , crudele

Con questo acciar trafiggi getta a piè la spa-
Quel cor, che tu piagasti con lo sguardo [da

Sab. Ah mio Curio adorato , con Valerio

Io finì amor di libertà con speme .

Cur. Ed io ti disprezzai con gelosia .

Sab. Mio tesoro .

Cur. Mio nume .

a 2. Anima mia .

a 2. E' pur dolce a un alma amante
Ritrovar fido , e costante
Caro il ben, che l'alma adora.

Fu

Fu ben fiero il mio tormento
Ma più grato è il godimento
Che il mio cor al fin ristora .
E' pur ec.

S C E N A III.

Tullo con Guardie , e Silvio .

Tul. **G**iacchè Marzia ostinata (nore
Nièga scuoprìr, chi violò il suo o-
Su gli occhj suoi sbranì il figlio .
Indi lo stesso acciar dal sen materno
Tragga l'anima impura al cieco averno .

Sil. Ah no , sospesa resti

La sentenza fatal : fin ch'ella vive

Fia che si manifesti

Da Marzia il Reo, ma non s'ella poi more!

Tul. Al tuo fedel consilio

Il decreto sospendo

Ma ancora uno mi resta

Sperimento, da cui il reo ne attendo. *parte*

Sil. Che far degg'io in sì fatal cimento?

Morte , s'io mi paleso ,

Toglie ad ambi la vita . Ah meglio fia

O morir nella pugna , a cui fui scielto

O trionfando in essa del mio bene

Forse in premio ottener scior le catene!

Da più venti combattuta

Agittata da procella ,

Senza guida , e senza stella ,

Nave son in mezzo al Mar .

E lasciata in abbandono ,

Dilperata di soccorso

Ho perduto il vero corso

Già vicino a naufragar .

Da ec.

SCE

Prigione orrenda.

*Marzia incatenata ad un sasso, poi Tullio
in disparte, e Silvio.*

Marz. **B**Arbaro Cielo irato,
Amor destin spietato
Non avrete pietà della mia pena?

Tul. Silvio t'inoltra. Io sto in disparte intanto.

Sil. [Oh Dei! in qual arduo impegno, ed in qual
Or io m'attrovo!] Dunque.... (rischio

Tul. Quale timor? Chi fu il lascivo audace
Tu interroga l'impura.

Sil. (Dir le potessi almen,
Che qui presente è il Padre)

Marzia veduto Silvio si leva con giubilo.

Marz. Sposo, Sposo.

Tul. Tu Sposo? *piano a Silvio.*

Sil. Eh la sua mente
Nelle angustie vaneggia. *piano a Tullio.*

Marz. Vieni forse compagno
Delle miserie mie?

Sil. Essa delira.

Marz. Che ci dona Imeneo, dunque son queste
Le soavi catene?

Ma perche non t'accosti

A Marzia tua diletta, e perche mai

Negl'ultimi respiri

Questo cor non avvivi, oppresso, e stanco?

Tul. Qual favellar?

Sil. (Oh Cieli!)

Vaneggiando fra se parla pur anco.

Marz. Ma che fia ciò? nulla ci risponde?

Tul. E' tempo

Che

Che la ricerchi ommai.

Sil. Perduto io sono.

Marz. E che mormori o Silvio in bassa voce?

Sil. Dimmi (non posso oh Dio!)

Tul. Perche non siegui?

Sil. Dimmi; chi fù il lascivo,
Che ti rapì dell'onestà il candore?

(Potessi dirle almen: qui è il Genitore.)

Marz. E che? Scherzi tù forse, allorche Marzia
Fra ceppi langue prigioniera?

Sil. (Oh Numi!)

Tul. Troppo sei lento. Adopra
Le minaccie, i rigori.

Sil. Misero! chi fù il reo de' turpi amori?

Marz. Silvio a Marzia così? Di te chi mai
Fia che meglio il conosca?

Tul. Dunque il Fellon conosci,
E a me non lo palesi?

Marz. Ah Padre

Sil. Sire

Tul. E tradito son io dal men sospetto?
Sentimi Silvio, pria che il Sol tramonti

Se colui non mi scuopri,

Che la gloria al mio sangue difonora,

Al mio giusto furor cadrai tu ancora.

La vostra baldanza

Superbi condanno

La frode, l'inganno

Punito farà.

Per voi non ascolto

Pietade, o clemenza,

Ma un aspra sentenza

L'ardir punirà.

La &c.

S C E N A V.

Marzia , e Silvio .

Sil. **I**o sol debbo cader , o entrambi lieti
 Cara vivremo sì , se alla mia destra
 Pietosi i Dii concedono il trionfo .
 Tua vita preziosa

In premio chiederò , dolce mia Sposa .
Marz. Di Silvio il favellar nel petto mio
 Un nuovo spirto infonde ,
 E la speme , e il timor mesce , e confonde .

Mi consola la speranza
 Mi tormenta il mio timor
 Fiero Amor tù solo sei
 La cagion de mali miei
 Per te pena l'Alma in sen
 Ma alfin dopo tanti affanni
 Tante frodi , e fieri inganni
 Pace aver potessi almen .
 Mi consola &c.

S C E N A V I.

Accampamento degli due Eserciti sotto le Mura di Roma , con li due Eserciti astanti per la Battaglia delli sei Campioni , con Tullo in un Trono , e Sabina in altro , e nel mezzo le Insegne di Roma , e d'Alba .

Sil. **S**ignor , per non turbare
 La Vittima , che forse il Ciel destina
 Alla Lupa Latina ,
 Soffri , che occulto ancor qualche momento
 Sia l'autor de tuoi scorni .
 E s'oggi de miei giorni
 Alla carriera il fin prescrive il fato

Nel

Nel foglio suggellato
 Del stupratore il nome avrai , ma imploro ,
 Che tu nol legga in fin che nel conflitto
 Ferve il valor : lo leggerai , s'io moro .
Coro . Patrij Numi voi prestate
 Lena al braccio , e spirto al core
 Per l'onore
 Della Patria amica , e cara .
Sil. Sorte de' tuoi favor non siimi avara .

Qui siegue il cimento delli tre Orazj , e tre Curazzj , e rimasti sul Campo due delli primi , Silvio uccide finalmente li tre Curazzj , e mentre si canta il Coro seguente egli va a prender l'insegne d'Alba , e le umilia al Trono di Tullo .

Coro . Viva il Prode , e Roma viva
 Viva il Tebro , ed il Tarpeo
 Roma regni , ed Alba viva
 Serva a Roma , e suo Trofeo .

Sil. Dal mio braccio acquistate
 Il mio braccio ti prostra a piè del Trono
 Le insegne d'Alba , o Re clemente , e buono .
 Restami a compir l'opra
 Il discoprir l'occulto Sposo , e ardito
 Della tua Marzia imploro ,
 Ch'ella prima si chiami .

Tul. A noi si guidi ,

Sil. E poscia a te dinanti
 Traffigerò l'audace ,
 Esempio infausto a temerarj amanti .

Val. O bella , del tuo Curio
 Non piangere il destin ; già dal Tonanté
 In premio a sua virtù valore e zelo ,
 Fu posto degli Eroi nell'ampio Cielo .

SCE-

S C E N A V I I .

Marzia, e detti.

Ecco Marzia al supplizio.

Sil. O ch'è presente,Se brami o Re, che la vendetta adempia
Solo una grazia io chiedo.*Tul.* Purchè sveni il Fellon tutto concedo.*Sil.* Prima, ch'io gli apra il petto

Vuò, che a Marzia egli renda

Con la destra l'onor.

Tul. Facciafi.*Sil.* E voglio.

Che Marzia viva.

Tul. E' la dimanda ingiusta.*Sil.* Pur ch'io sveni il Fellon tutto concedi;

A tue promesse è il Rè sempre soggetto

In onta a nuovi affetti, o nuove voglie,

Nè ciò che diè ritoglie.

Di queste cifre d'oro.

*Si leva una Medaglia dal seno, e la dà
a Marzia.*

(Che l'Ajo mio ferbar

Ditemmi in precetto

Sin che al Latino Ciel giungessi un giorno)

A te Marzia fo un dono,

E sia noto, che d'Alba

Al Re Civile estinto io figlio sono.

Tul. Figlio a Civile?*Marz.* O Dei!*Val.* Che sento!*Sab.* Ei quello

Che Sabina (chernì, Madre fe Marzia:

Sil. Che per essa seguir fino alla Patria

Anta-

Antagonista invito il Ciel mi vidde

Questa è la mano, o bella,

Che ti rende l'onor; questo è l'acciaro,

Che reca agli error miei pena di morte;

Addio Roma, addio Patria, addio Conforte.

Coro. Ferma.*Tul.* Grande virtù.*Val.* Gran core.*Marz.* O Cieli!*Tul.* Marzia quell'aureo impròto a mè tu reca.*Marz.* Eccolo.*Marz.*)*Val.*) Che sarà?*Sab.*)*Tul.* Donde l'avesti?*Sil.* Al mio natal disse mi Ascanio.*Tul.* E sai,

Che si divida, e alcune cifre interne

Egli contenga?

Sil. Ciò m'è ignoto.*Tul.* O Numi

Ecco avverati insieme

L'Oracolo, e gli avvisi, che Valenzio

Sempre in darno mi diè sopra l'inganno

A Civile tramato.

Snuda il braccio sinistro,

E mi conferma

Tutti i sospetti miei.

Sil. Eccolo.*Tul.* Oh eccelsi Numi,

Egli è Romano: Il primo Orazio sei.

Sil. Ma come?*Tul.* A miglior tempo

L'avventura saprai. Fra queste braccia

Vieni o forte sostegno

Della gloria di Roma,

E

46 A T T O

E di mia figlia amabil Sposo, e degno:

Sil. Dunque la stringo.

Tul. E lieto

Marz.) O me felice.

Sil.)

Val. Nel giubilo improvviso a me pur anco
Dona Sabina.

Tul. Arsi di lei; la fiamma
Ragion estingue: sia tua Sposa.

Val. O amor.

Sab. Ubbidisco al Decreto
Perdono a Curio, ed a te dono il core.

Tul. Cloto ad ambi le copie eterna fili
Nell'assiduo lavoro
Con fuso adamantin secoli d'oro.

Coro. Fugite o martirj,
Contenti volate
Ministri di gioja,
Sien l'ore beate.

I L F I N E.